IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 3. | Abbonamenti { Un anno L. 5.— Un semestre » 2.50 | Un numero separato Cent. 5. | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Tipografia Jacob e Colmegna | 18 Gennajo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 17 gennaio

Le dimostrazioni d'affetto, a gara tributate, dalle popolazioni italiane, alla memoria di Vittorio Emanuele, pel quinto anniversario della sua morte, diedero pretesto a certi giornali di esclamare che il popolo è in tutta Italia fedele alla dinastia di Savoia ed alle istituzioni, e che solo una esigua minoranza di armeggioni si affanna, ma inutilmente, a trascinarlo nella via di inconsulte innovazioni. E da ciò, logica conseguenza! una tiritera di lodi al governo per lo *stringer dei freni* e di incoraggiamenti a stringerli vieppiù, quasi il popolo non fosse la buona e paziente bestia, pochi istanti prima vantata, ma un cavallo imbizzito, che minacci di far perder le staffe al cavaliero.

Gli è sempre il solito ragionar dei soddisfatti, di coloro che, prima del 59, negando fede alla causa d'Italia, puttaneggiavano collo straniero, o coi tirannelli dello straniero vassalli, e che poi, barcamenando, seppero farsi un covo in questa Italia, risorta a nazione; e ci si trovan bene, tanto bene, che non vogliono lasciar posto ad altri. Ma la coscienza pur non lascia goder loro in pace il banchetto, preparato dai martiri della nostra indipendenza, ed a cui, sfrontatamente, non chiamati si assisero, protestandosi indispensabili al buon indirizzo della pubblica cosa. Ad ogni stormir di foglia, quindi, costoro si spaventano; e non voglion, no, comprendere come certe agitazioni e certi fatti, talvolta eccedenti i limiti della legge, altro non sieno che sfogo di sentimenti misconosciuti, o proteste di conculcati diritti. E la legge, questa suprema, quest' unica autorità in un libero paese, sembra ad uomini tali insufficiente; ed invocan l'arbitrio, a salvaguardia di che? non d'altro che delle mai sazie lor brame.

« Lasciamli sbraitare, lasciamli combattere, a forza d'oro e d'influenze, i migliori patrioti, nelle elezioni, per far riuscire le boriose nullità del censo. Noi possiamo dir loro: « Con voi e con i vostri l'Italia sarebbe tuttavia *un'espressione geografica*. Il popolo non è con voi. Esso ha un culto di venerazione e d'affetto per coloro che redensero questa Italia. Esso ama la dinastia di Savoia, e rispetta le istituzioni. Ma sa che, nell'ambito di queste istituzioni, egli può pretendere al massimo sviluppo della libertà, ed alla più retta ed ampia applicazione della giustizia. E ciò che, non importa il modo, questo popolo chiede, altro non è che giustizia e libertà. Voi, voi frattanto, della libertà e della giustizia chiudeste i templi e ne nascondeste le chiavi, col pretesto dell'ordine. E lai sacerdoti sgombrate, che la vostra livida figura ci toglie degli dei la vista. »

***

Le elezioni della scorsa domenica dischiusero le porte di Montecitorio ad un altro radicale. L'avv. N. Perelli vinse a Sondrio, con una bella maggioranza, in confronto del Bonfadini destro-trasformista.

A Genova, invece, il Parodi, portato dalla coalizione destro-trasformista-clericale, riuscì per pochi voti, in confronto dell'operaio Armirotti. Influenze governative, anzi, a quel che si dice, indecorose pressioni, contribuirono alla vittoria del Parodi.

In complesso, nelle elezioni suppletive, i candidati radicali raccolsero oltre 17 mila voti. Oh! l'avv. Schiavi avea ben ragione d'esclamare, in Consiglio Comunale, *essere i radicali alle porte*. Povera *Patria del Friuli*! che farai tu, cui unico scopo sembra quello di combattere il radicalismo? È vero che le *patenti austriache* risalgono in aggio e che i tuoi pari portano sempre, *per ancora d'ogni burrasca, da dieci a dodici coccarde in tasca*. Però, atto di savia amministrazione per te sarebbe il pensare ad una *porticina di soccorso* per il caso che il radicalismo avesse a prender il sopravvento.

***

Nel processo contro gli *anarchisti* a Lione si rivela sempre meglio il bisogno di pensar ad una riforma della legislazione sociale, che valga a dar sanzione ai diritti del debole e del lavoratore in confronto dei privilegi del ricco e del potente.

Giusta trovammo l'asserzione dell'imputato Gautier, che lo internazionalismo religioso sia ben più sovversivo di quello anarchico, quantunque dai governi rispettato e forse subito.

A Parigi, per un manifesto al popolo, il principe Napoleone fu tratto in arresto (!).

***

L'Inghilterra, con una nota alle potenze, propone il riorganizzamento dell'Egitto, la libertà del Canale di Suez e la eguaglianza degli stranieri e degli indigeni rispetto alle tasse. Credesi che Italia, Austria, Germania e Russia consentano nelle proposte inglesi.

***

Una corrispondenza da Vienna al *Morning Post* di Londra accenna ad una possibile rottura fra l'Austria-Ungheria e la Prussia, aggiungendo che la pubblica opinione, in tutta l'Austria, sarebbe favorevole ad un accordo colla Russia e con la Francia, contro la Germania. La ci sembra troppo grossa; tanto più che, proprio in questi giorni, si riparla di continuo del ritorno al potere di Andrassy, il quale significherebbe, invece, accordo dei gabinetti di Berlino e di Vienna, contro la politica russa.

Dopo tutto non v'è cosa, per quanto strana, che sia impossibile in politica, tantochè sembra che quest'arte, o scienza che la si voglia dire, sia la negazione della logica, della coerenza di principii e d'ogni retto sentimento.

Sono coerenti.

> Vi sono delle persone le quali non comprendono che vi possano essere dei grandi sentimenti: io le compatisco. Havvene altre, cui i grandi sentimenti ispirano al riso; e queste io le disprezzo.
>
> V. Brusezzo « *Palmina* ».

Il linguaggio invereccondo e violento di una certa stampa assoldata a servire le velleità prepotenti di influenze straniere nella nostra politica interna, non vale certamente a farci deviare un sol momento dal nostro cammino, da quella via che dovere di italiani ci additò di percorrere. Le provocazioni dei gazzettieri austro-ungarici, se ci muovono a sdegno contro tanta vigliaccheria e dimenticanza della dignità cittadina, c' infondono maggiore coraggio di perseverare nella nostra opera e di tenere alta la bandiera del patriotismo e dell' onore nazionale.

Noi sprezziamo le compiacenze di pubblicisti che della nobile missione del giornalismo hanno fatto un mestiere, per sbarcare il lunario della loro esistenza e di quella dei loro periodici, all'egida del comperato appoggio di interessati ad una politica di affari, e di un largo sperpero dei fondi segreti. Noi sappiamo che non tarderà il giorno in cui la pubblica opinione, supremo tribunale inappellabile, mostrerà a codesta gente servile, ed indegna del mandato che impudentemente si venne arrogando, tutta la sua riprovazione, ed inesorabile sarà per essa la condanna della giustizia popolare.

Codesta stampa giorno per giorno porta al cielo i provvedimenti di repressione, dei quali il Ministero Depretis fece sfoggio per saziare gli amici di alleanze che ripugnano all'intera Nazione. E lo diciamo altamente che l'intera Nazione vi è contraria, e siamo sicuri che se un plebiscito venisse provocato, la patria nostra respingerebbe unanime le umiliazioni che i governanti d'oggi le vorrebbero imporre.

Ma quella stampa non si limita ad approvare le misure di rigore del Ministero, ma con una costanza, invero degna di miglior causa, incoraggia nuove persecuzioni alla libera stampa, alle Associazioni, ai cittadini che hanno il coraggio di non pensare austriacamente. Non è del resto da farne le meraviglie se la maggior parte di codesti scrittori di giornali, servi al potere, attendevano, nei tempi dell'oppressione straniera, con tutte le loro forze e con tutto il loro ingegno, ad eguale compito, deridendo, vituperando cioè i patrioti ed i martiri, inneggiando ed adorando i dominatori di Vienna.

Ed essi, che col loro labbro bugiardo rammentano, di tratto in tratto, le virtù di principi italiani che cooperarono all' unità nazionale, tanto per gettare la polvere negli occhi degli ingenui; fingono di dimenticare i sentimenti di verace patriotismo che animavano un grande monarca, quello che mai fu sordo ai gridi di dolore dei popoli oppressi. Le loro laudi menzognere, suonano amara ironia, messe a confronto del linguaggio antipatriotico suggerito dalle esigenze del loro ventre; noi come marchio rovente sulla loro fronte stampiamo le seguenti parole del Re Galantuomo: « Hanno trafitto (i fucili « francesi a Mentana) mortalmente il « mio cuore di padre e di Re. Mi pare « che le palle mi strazino le carni.... qui. « (E si portava la mano al petto) È « uno dei più grandi dolori che io abbia provato nella mia vita.... Poveri « giovani! »

E quando Vittorio Emanuele così parlava, come doveva parlare il primo cittadino d' Italia, gli stessi gazzettieri, che ora plaudono alla più vergognosa reazione, davano degli illusi, dei pazzi, dei cattivi patrioti, a quei giovani generosi che erano andati a combattere nelle gloriose schiere di Garibaldi. Gli stessi gazzettieri, allora come oggi, reclamavano prigionie, condanne, repressioni, sequestri di giornali, scioglimenti d'Associazioni. Non c' è che dire: essi sono coerenti!

PATRIOTTISMO

Regna ora nel Parlamento Italiano tale e tanta confusione, da non sapere veramente in qual maniera s'abbiano le parti politiche a distinguere.

Liberali sono tutti, tutti progressisti, tutti amici del popolo: di guisa che non si potrebbe lodare più chi c'impose l'orrendo balzello del *macinato*, o chi seppe levarcelo di dosso.

A che attribuire questo miscuglio d'idee, che scaturisce un pensiero unico? Forse alle ben note arti chimiche del Depretis, gran sacerdote del Parlamento, oppure ai

« più che mel dolci d'eloquenza rivi » degli apostoli del *trasformismo?* No.

Tre nomi d'uomini sinceramente liberali, veramente patrioti bastano a tanto prodigio. Essi sono; Giuseppe Zanardelli, Alfredo Baccarini e Guido Baccelli. Tre nomi tre forze motrici del carro dello Stato.

Il Depretis potè trarli a sè forse con promesse, avendo egli la grande disgrazia di non saper mantenere: forse entrarono nel Ministero perchè il patriottismo imponeva loro questo sacrifizio.

Ma dopo i fatti luttuosi che successero in Italia di questi giorni, ma dopo la prova illiberale di sè che diede il Depretis colla legge sul giuramento che Giuseppe Zanardelli accettò per patriottismo, non per convinzione personale: questi tre uomini devono provvedere alla propria dignità lasciando il Depretis che s'è malamente buttato nella reazione provocante e nell'esercizio di un mestiere che non doveva esser quello di uomo che pure ha sofferto per la Patria e ha lavorato per l'unità italiana.

Ora *est periculum in mora* e il patriottismo impone il dovere di non servire di strumento a gravi danni per l'Italia.

Tre uomini ora fanno stravincere al Depretis, perchè sono con lui; divisi da lui, il Depretis cadrà.

Zanardelli, Baccarini, Baccelli, non è col mago di Stradella il posto vostro, *sursum corda*. Là ben vedete risorgere la patriotica figura di Benedetto Cairoli: è presso a lui il posto vostro.

L'abbandono del Ministero non è viltà, è coscienza di non aver meritato il nome di reazionari e di servi bassi!

Dimettete il potere ingrato, l'Italia sarà con voi e per voi!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 gennaio 1883

(C.M.) Il caso, e non altro mi fece trovare domenica sera in piazza Sciarra dove ha la sua sede il Circolo dei — *Diritti dell'uomo.* — Vi scrissi nell'ultima mia che l'Associazione Democratico-universitaria, aveva divisato di fare una commemorazione funebre in onore del condiscepolo G. Oberdank, morto nel fior degli anni sulla forca austriaca; e che il governo, informato della cosa, il giorno antecedente alla cerimonia, aveva fatto una capatina nelle sale del Circolo, con grande apparato di guardie, e sequestrato il busto di Oberdank, arrestando i tre studenti firmatarii dei biglietti d'invito.

Fino dalla stessa sera si diceva nei circoli, nei caffè, nelle osterie, dappertutto, che gli studenti non si sarebbero arresi alle prepotenze della polizia e che la commemorazione in onore del loro compianto condiscepolo l'avrebbero fatta a tutti i costi e malgrado tutto.

Nel domani mattina il signor Questore chiamò *ad audiendum verbum* due membri del Circolo, *I diritti dell'uomo*, e fece loro intendere che il governo non permetteva l'annunciata commemorazione e che egli, il Questore, sarebbe intervenuto colla forza quante volte non si fossero mostrati docili ai suoi desideri.

Naturalmente i due membri dei — *Diritti dell'uomo* — risposero ch'essi c'entravano nella dimostrazione degli studenti come Pilato nel credo, che non facevano, come d'uso, che cedere per poche ore il locale al Circolo Universitario.

Ci fu un po' di tira e molla, ma poi i due repubblicani se ne andarono com'erano venuti, mentre il Questore Mazzi, grattandosi la pera, rimase a pensare al suo piano di battaglia come fosse stato Napoleone I alla vigilia di Waterloo.

Intanto che cosa facevano gli studenti? — Si recarono nel dopo mezzogiorno, alla spicciolata nei locali del Circolo in piazza Sciarra, e alle ore 4 dopo mezzogiorno, si trovarono riuniti nella sala della commemorazione (l'invito era per le otto (!)) circa ottanta persone.

In piazza Sciarra, verso le 7 pom. si notava un insolito via-vai. Capanelli di persone qua e là, e guardie travestite, e carabinieri, e delegati. Uno di questi, con due guardie, stava sulla porta del palazzo (residenza del Circolo) e rimandava colle buone o colle brusche tutti quelli che volevano entrare. Così la polizia credeva di aver raggiunto il suo scopo, quello cioè di aver impedita la commemorazione, quando al 2° piano si spalancò una finestra, e uno scoppio di applausi e grida di evviva risuonarono così fragorosi, da essere uditi in piazza Colonna.

Allora la Questura si accorse di essere stata solennemente corbellata! In un momento al portone del palazzo si precipitarono a gruppi le guardie, si sguainarono le daghe e su per le scale; si atterrò la porta e allora quale spettacolo si presentò al loro sguardo! — Sopra il tavolo di mezzo, parato a nero, fra due candelabri il busto di Oberdank: appese alle pareti inscrizioni di Mazzini, di Garibaldi, di Hugo; un oratore che le virtù ricordava dell'ucciso, e un uditorio che pendeva dal labbro di quei che parlava.

Il delegato si avanzò in mezzo alle proteste degli adunati e intimò in nome della legge lo scioglimento dell'adunanza.

— Noi non cederemo che alla forza; gridarono tutti.

Le guardie allora si gettarono in mezzo e arrestarono i più riottosi. Ma il serio intanto avveniva sulla piazza Sciarra. A poco a poco si era radunata una gran folla: il ruscello era diventato fiume: il fiume torrente. Cominciarono gli urli, i fischi, gli evviva, un vero pandemonio. Si cominciarono le intimazioni, ma sì; nessuno si muoveva e la folla ingrossava tanto che da piazza Venezia a piazza Colonna pareva un immenso mostro dalle mille teste. Allora gli arresti cominciarono anche nella strada, e se ne fecero 86, *dico ottantasei*, e verso le 10, il corso tornò alla sua abituale tranquillità.

La dimostrazione aveva assunto delle proporzioni allarmanti; tanto più che ci furono delle grida sediziose, ma per buona sorte non si ebbe a deplorare un conflitto. A mezzanotte, 60 degli arrestati furono rilasciati in libertà, e fra essi il Tolazzi di Udine.

Un grazioso episodio: Uno dei Veterani piemontesi, venuto a Roma pei funebri di Vittorio Emanuele, fu pure, per isbaglio, arrestato! Figuratevi da ciò, come la Questura in certi casi vada proprio barcollante come il Conte Ugolino tra i figli moribondi.

In seguito a questi fatti pare che il Depretis voglia sacrificare sull'ara del trasformismo diverse Società democratiche delle quali proporrà lo scioglimento quanto prima alla Camera. Evviva la libertà!

***

Il giorno 9 al Pantheon si celebrarono i funerali commemorativi alla memoria di Vittorio Emanuele. Associazioni di reduci e veterani erano qui convenuti per la mesta circostanza da molte parti d'Italia.

Alle 7 1/2 del mattino si recarono al Pantheon il Re e la Regina, verso le 9 la rappresentanza Municipale colle associazioni. Furono deposte varie corone e il pubblico, finita la messa, fece come di consueto l'abituale pellegrinaggio, che si ripeterà il 9 Gennaio dell' 84!

***

Il Ministro guardasigilli presenterà all'apertura della Camera il progetto di legge sul divorzio, lo stesso del Villa, ma riveduto, corretto e ampliato.

Pare infatti che il Zanardelli abbia intenzione di estendere il diritto di divorziare a tutti quelli separati di letto e di mensa che dopo un dato tempo ne faranno speciale domanda. Ve ne riparlerò a tempo opportuno.

***

Malgrado la guerra ostinata del Depretis al Cavallotti, questi come avrete saputo, uscì vittorioso dalle urne nel Collegio I. di Piacenza. Il Governo teme, e ne ha ben d'onde, nell'ex Deputato di Corte Olona, un nemico che senza peli sulla lingua, sa spiattellarne di cotte e di crude quando si tratti di mantener alto il prestigio delle leggi e della libertà che il Governo per suo uso e consumo calpesta sfacciatamente ogni giorno. Pare infatti che anche ultimamente si sia opposto acchè il Deputato Maffi parlasse ai suoi elettori di Milano, nel dubbio che potesse dir qualche cosa spiacevole a proposito delle recenti dimostrazioni e del risveglio manifestatosi nell'opinione pubblica sulle agitazioni nelle terre irredente. La Camera si apre il giorno 17, vale a dire Mercoledì e allora è probabile che si sappia qualche cosa di più.

***

Ieri sera al Teatro Apollo prima dell'*Excelsior* di Manzotti, il ballo che levò tanto rumore in alcune Città d'Italia e recentemente a Parigi. Vi posso assicurare che esso è qualche cosa di sorprendente, di meraviglioso, e tale lavoro coreografico che non ebbe e non avrà mai concorrenza. E per oggi punto e basta.

DALLA LOMBARDIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Milano, 12 Gennajo 1883.

Faccio la mia presentazione ai lettori del *Popolo* di Udine: io sono un *atomo disperso* della democrazia friulana attratto dall'orbita della vita milanese. Vi interessa, amici la vita milanese? — E come no? — mi risponderete — Non è sempre Milano la capitale morale d'Italia, o quanto meno la fortezza intellettuale, il centro della valle del Po?

Amici carissimi, Milano non è nulla poi più una città la quale si aveglia. Vita intellettuale ci fu, ma non ebbe sfogo per molto tempo se non in un gruppo di cittadini privilegiati che si impadronirono della direzione politica e amministrativa, della Provincia, del Comune, delle Opere Pie, di tutto; che attirando a sè i titoli degli aristocratici, i danari e le banche dei plutocratici, le benedizioni dei preti, le lusinghe dell'Olimpo *femminile*, le ambizioni dei letterati e degli artisti, esclusero tutti gli altri dalla vita pubblica, dalla notorietà, e dal credito spadroneggiando, e dottorando a spese e alle spalle del povero popolo milanese.

La prima conseguenza di questo eccesso, fu il lento spegnersi del così detto genio di Milano, dimodochè questa città è diventata la più inerte e negativa alla vita intellettuale.

La seconda è questa, che tutti gli interessi esclusi dalle rappresentanze politiche e amministrative, si collegarono, contropponendo alla bandiera della *conservazione*, quella della *democrazia*.

Ecco la chiave dei recenti successi democratici di Milano nelle elezioni politiche. Ed ecco perchè mercè gli spostati interessi facendosi a poco a poco viva e vera, e spogliandosi dalle coalizioni non politiche la forza della democrazia, io aveva ragione a dirvi che Milano altro non è se non una città che si sveglia.

Prove di questo risorgimento sono le recenti dimostrazioni per il povero giovane Triestino con tanto apparato di forze represse dalle autorità, gli arresti subiti dai molti cittadini, una solenne adunanza dei liberali in cui si prese occasione dal fatto dello sventurato pella esecuzione Oberdank per domandare con formale petizione già iniziata al Parlamento che la pena di morte venga d'urgenza cancellata dal Codice Penale patrio per contrapporre questo atto di civiltà della Italia all'atto di barbarie dell'Austria, e infine la sottoscrizione per un monumento ad Oberdank vietata con minaccie di sequestri e processi ai sottoscrittori dal Procuratore Generale Commendatore Oliva e con altere proteste e con incontrastabili ragioni di dritto e di patriottismo difese da uno dei sottoscrittori, nostra comune conoscenza, l'avvocato Galateo, sul Giornale la *Lombardia*.

Di più le associazioni politiche fanno un gran movimento vero o falso a sinistra.

Falso senza dubbio è quello ostentato dalla Costituzionale. Ma autentico pare quello della Società Nazionale che offerse di fondersi con la Società Progressista, la quale qui meglio consentanea al suo nome che non codesta di Udine, è affatto indipendente dal Governo e vota con la democrazia.

Presso la Progressista, si terrà domani una imponente seduta per trattare una grave questione locale, quella dell'Ospedale Maggiore di Milano, una delle tante amministrazioni priviligiate che fu chiamata dal Senatore Tacchiotti *obbrobrio della civiltà*, ma di questa ad altra mia e per ora mi sottoscrivo.....

Lambro.

DALLA PROVINCIA

Serata drammatica di Beneficenza

Spilimbergo, 14 gennajo.

Il periodo dello apostolato per le offerte ai poveri inondati, iniziato quivi mercè lo impulso operoso e filantropico di Comitati d'ambo i sessi, ed assecondato da elargizioni, relativamente generose da parte del Municipio e della locale Società di M. S. tra gl'operai, si chiudeva egregiamente nella sera di giovedì p. p. con un trattenimento drammatico nel nostro Teatro Sociale. Un drappello di gentili donzelle del paese, istruite dalla benemerita maestra Sig. Maria De Biasio, rappresentava un interessante Dramma in 4 atti del Prof. Malnoselli intitolato *Olga*, o uno splendido esempio di amore figliale.

La compostezza nelle maniere, la misura negl'atti, negli sguardi, ne' discorsi, il contegno ne' gesti e nel portamento, la decenza e la proprietà del costume, la disinvoltura e la sicurezza di chi sa e sente la parte che rappresenta, resero ammirabili queste care fanciulle, e fecero pensare perchè mai con siffatti elementi non s'abbia

ad istituire a Spilimbergo, come pur si fece e si fa a Udine a Portogruaro non solo ma anche a Maniago, una Compagnia di Dilettanti filodrammatici d'ambo i sessi, la quale sarebbe palestra di istruzione e di educazione morale e civile, ed, almeno nella stagione autunnale, sarebbe sostanziale elemento di vita al nostro grazioso Teatro ed al paese.

Nello intervallo tra il II. e III. atto della sullodata rappresentazione il Dott. L. Pognici recitava un suo breve componimento dal titolo: *Un grido di soccorso ai poveri innondati. Eccolo:*

Diluviano dirotti
trenta di trenta notti;
e dall'Alpi nudate
dall'improvvida scure e invendicate,
precipitan torrenti
d'acque alleate coll'ira dei venti..
Ah! l'opra d'uom è inane
l'impeto ad infrenar del mostro immane!
che in suo furor la pianta
annosa e quanto incontra abbatte schianta
travolge o affoga, e i pingui campi guasta
e rimesta e devasta...
E lunghe torme di spettri viventi
dall'atroce dolor resi dementi
con l'occhio semispento
guatano muti il vorace elemento,
desolati del dono della vita,
senza lena per chiedere un'aita
senza pan senza vesti senza tetti...
Ah soccorso soccorso ai poveretti!

Era la notte alta cupa – Felice
de' suoi campi cultrice
una famiglia onesta
dormia sognando la gioconda festa
della vendemmia. In men che nol si dice,
rotti gl'argini, l'onda
e i campi e la casa invade inonda...
Di soprassalto la famiglia balza
in piè... e già l'acqua sovra i piedi s'alza...
S'arrampica sul tetto la meschina,
ma, oimè, la casa, da ogn' urto dell'onda
che incalza furibonda,
trema traballa minaccia ruina..
Oh chi li salva? Ah sì; ecco una barca
di generosi li raccoglie e scarca...
Son salvi... sì, ma son serbati a sorte
peggiore della morte...
Son salvi, sì, ma d'ogni ben son privi,
sono ignudi affamati semi vivi
senza pan senza vesti senza tetti...
Ah soccorso soccorso ai poveretti!

Là un vecchio venerando, che salvato
fu da un nostro soldato
oltraggia il bianco crine,
e con fiero cipiglio,
della sua casa impreca alle ruine
che furon tomba all' unico suo figlio.
Qui una giovane madre, a cui la vita
salvava altro soldato, oggi impazzita
chiama per nome ed attende il marito,
già dall'onde inghiottito...
E premendosi al petto
semivivo angioletto
gli porge indarno le mammelle sfatte
che non danno più latte..
Ahi sventura sventura! E sono mille
gl'infelici e più mille
al cui danno nessun altro somiglia..
Mille e più mille... innumeri famiglia
senza pan senza vesti senza tetti...
Ah soccorso soccorso ai poveretti!

Palmanova, 16 Gennio 1883.

Lasciate che anche *Il Popolo* abbia un corrispondente in questo piccolo centro del Friuli Orientale, il quale vi parli quanto è necessario intorno a questo tanto dimenticato luogo.

Nel N. 14 del « Giornale d'Udine » del corrente anno, il solito corrispondente Palmarino — camuffatosi questa volta sotto il pseudonimo di *Anteo* — ha voluto dare una chiara prova di sè stesso.

Questo novello Anteo in erba — garibaldino alla mattina, clericale al mezzogiorno, e moderato di tre cotte alla sera — ha cominciata la sua corrispondenza con una serqua di plateali espressioni — la parola già caratterizza l'uomo, — dalle quali si vede chiaramente come abbia voluto alludere a quelli che informandosi ai principi del giusto e dell'onesto non vogliono portarlo alle stelle assieme ai suoi amici.

Nell'annunziare poi la costituzione di una Società ginnastica nel nostro paese, egli si fece bello di attribuire una valanga di meriti al nuovo !!?? partito locale, mentre invece per debito di verità devo dire che *ogni* merito de ogni lode spetta ad alcuni giovani concittadini.

Non posso tralasciare dal farvi osservare una cosa, cioè che leggendo nella citata corrispondenza i nomi dei membri del consiglio direttivo di questa nuova Società, m'è venuto di fare la curiosa osservazione che tutti — chi più, chi meno — sono famosi *equilibristi*, da gran tempo usi nel loro mestiere.

Continui pure, o novello Anteo, con i suoi amici a rigenerare (si legga: *degenerare*) questo povero Paese — ma l'accerto che verrà il momento in cui anche ella troverà un Ercole, personificato nella maggioranza degli onesti, il quale la manderà colle gambe all'aria, come ne è già stato il caso — non son passati molti anni perchè lei se lo abbia dimenticato; — e per ora questa maggioranza *sugli innocenti tavolati della sala Bertoni* (come ella dice nella sua corrispondenza) spenderà solamente un sorriso di compassione per il mali di fegato da cui sono affetti ella ed i suoi soci.

Zabedeo.

CRONACA CITTADINA

Commemorazione. La decorsa domenica, alle ore 2 pom., tutte le Associazioni cittadine, colle proprie insegne, riunironsi in Piazza d'Armi, e con alla testa la fanfara della Società Operaia di M. S. e gli allievi della Scuola d'arti e mestieri, mossero silenziose alla volta del Cimitero monumentale per commemorare il V. anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Intorno alla colonna che sorreggeva l'effigie del Gran Re nel peristilio della Chiesa furono deposte due grandi corone; e pel primo prese la parola il Presidente della Società di M. S. cav. Marco Volpe, proferendo un applaudito discorso. Indi ebbe la parola il Presidente dei Reduci avv. Augusto Berghinz, il discorso del quale più sotto riportiamo. Per ultimo si fece a parlare il sig. Angelo Sgoifo che fu pure applaudito. Questi chiuse il suo dire coll' invitare la Presidenza dei Reduci, a nome di parecchi cittadini, a porsi iniziatrice della commemorazione pell'immortale Garibaldi da farsi nell'anniversario della sua morte. Siamo ben certi che la patriotica proposta del sig. Sgoifo la Società dei Reduci sarà ben orgogliosa di accoglierla.

La cerimonia di domenica, quantunque il tempo fosse piovoso e le strade impraticabili, riuscì mesta, solenne e degna della memoria del Re Galantuomo.

Ecco le parole proferite dall'avv. Berghinz:

« La Società dei Reduci anche quest'anno nello intervenire, colle consorelle, a commemorare la morte del Re Galantuomo adempì ad un sentimento di riverenza e gratitudine verso il grande cooperatore dell'unità d'Italia.

Coloro che fecero il dovere loro, come cittadini impugnando un fucile pella redenzione della Patria, hanno obbligo, senza riguardo a colore politico, di prendere la parola in questa luttuosa circostanza.

Vittorio Emanuele fu Re popolare; e l'omaggio che tributano alla Sua memoria anche coloro che sono di fede democratica, è la più bella lode che fare si possa del Gran Re. Egli, interpellato un giorno cosa ne pensasse delle agitazioni ch'ebbero a manifestarsi nella Penisola in epoche pel governo difficilissime, rispose spartanamente: Se non potrò continuare ad essere Re, sarò Generale!

Vittorio Emanuele raccolse religiosamente il sospiro di quella plejade di martiri che schiusero a noi la via della redenzione. Ebbe fede nella rivoluzione e ebbe fiducia somma nel Popolo, assecondando la prima, amando il secondo. L'amore nazionale sentì potentemente ed il sogno di Dante, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Niccolini, Giusti, Mazzini, Manzoni durante il suo Regno fu realizzato; e col possente braccio, col divino ardore di Giuseppe Garibaldi, il suo migliore amico, sfasciò cinque troni, sui frantumi dei quali eresse il Suo, sorretto dai plebisciti. Le ombre dei nostri Sommi salutarono in Vittorio Emanuele il primo Re d' Italia. La di Lui vita può riassumersi in tre suoi detti veramente memorandi.

Quando lo straniero faceva strazio crudele delle Venete e Lombarde Provincie ed i rantoli dei patrioti spenti sul palco di morte si confondevano coi gemiti d'altri magnanimi rinchiusi nelle fortezze e negli ergastoli, carichi i piedi e le mani di catene, ed agli uni ed agli altri facevano contrasto le lodi, i plausi, gli ossequi, gl'inni nauseabondi d'abbietto servitorame senza dignità, senza coscienza, senza patria; Vittorio Emanuele il 1 gennaio 1859 rivolgeva all'ambasciatore Austriaco le memorabili parole « di dover prestare ascolto alle grida di dolore che pervenivano al Suo trono d'oltre Ticino. » Esse parole furono la scintilla d'un vasto incendio ed un popolo intero armato d'ira e di fede insorse contro gli oppressori. La primavera di quell'anno Re Vittorio brandita la spada, trasmessagli dal Suo genitore, di Goito, Monzambano, Pastrengo, varcava il Ticino. Gli Austriaci battuti dall'Eroe dei due Mondi a Varese e Como, e dalle armi alleate a Montebello, Palestro, Magenta, e disfatti dopo 12 ore di combattimento a Solferino e San Martino, furono costretti a rifugiarsi dietro i baluardi di Verona. Incalzati nella Lombardia furono indi cacciati dai Ducati, dall'Emilia, dalle Romagne.

Nel 1866 il trattato di Villafranca venne stracciato e l'esercito liberatore varcava il Mincio e l'armistizio di Cormons impediva l'imminente ed invocata battaglia nella valle del Torre. Liberata Venezia, il Re Galantuomo pronunciava la pure memoranda parola « l'Italia è fatta ma non compiuta » alludendo a Roma ed ai confini naturali.

Abbandonata dai reggitori d'allora la politica dei *mezzi morali*, Vittorio Emanuele nel 1870 entrò a Roma ed abbattuto il più abbietto dei governi, il quale per secoli chiamato aveva in danno d'Italia lo straniero, disse: *qui ci siamo e qui resteremo*. Queste parole furono una sfida alle proteste del Vaticano ed il Re dei Re, il quale profetizzato aveva che le armi nazionali non sarebbero penetrate nella città eterna, fu condannato a veder sventolare dal Campidoglio quella bandiera tricolore che nel 48 aveva benedetta e che pochi giorni dopo volle maledire dallo scoglio di Gaeta. Vittorio Emanuele colla sublime cooperazione di Cavour, Garibaldi, Mazzini esaudì il voto di tanti martiri, i quali col capestro al collo, morirono gridando: Viva l'Italia! Fuori lo straniero!

Le grida patriotiche di coloro che stavano per abbandonare la vita, immolandosi per un'idea, scossero potentemente le fibre del Re Galantuomo. Sulla fossa di quei martiri fu delitto perfino pella madre l'inginocchiarsi a piangere, ma più tardi quelle funebri zolle divennero un altare ed ogni anno una lunga schiera di cittadini, di associazioni muovono a quella volta a deporre corone.

Coloro che furono i nostri oppressori vuolsi che oggi siano divenuti nostri alleati e l'ossequio alla legge c'impone di soffocare crudelmente i sentimenti del nostro animo e tacere.

I Reduci Friulani rendono omaggio alla memoria del Re leale e valoroso, di Colui che si chiamò il Primo soldato d' Italia e s' inchinano riverenti innanzi alla Sua effigie. »

Il prof. Giussani è divenuto terribile, e da scambiarlo a momenti con un ministro dello Czar. Minaccia manette, processi, arresti per far stare a dovere gli arruffapopoli, gli imbrattacarte, coloro che osano beffeggiare i Ministri. Ma tutti non possono pretendere d' aver detto cose tanto serie come il sullodato professore, il quale scrisse nel *Folc* che dopo Cavour l'uomo politico più serio fu il Pasquino. Così parimenti non tutti possono vantare d'avere scritto delle pagine patriotiche come quelle del *Friuli* del 1849, . . . e le postume adulazioni ai potenti d' oggi.

Il prof. Giussani cerca sbizzarirsi contro di noi e contro la *Popolare* e ci accusa di slanciare insulti a tutti. *Povere don* Camillo, quanto male stiamo al piano superiore! Veramente ci vuole una buona dose di coraggio civile, per cercare di risollevare il capo dopo la ripubblicazione da noi fatta di quella prosa immonda e di lesa-patria apparsa su qualche numero del *Friuli* del 1849.

Era egli, il prof. Giussani, che insultava il patriotismo d'un intero popolo quando parlava *di devozione alla Dinastia d'Asburgo*, che chiamava *«adorato Sovrano»* Francesco Giuseppe; che parlava *di stringersi intorno al Governo Austriaco per tenere testa alla anarchia*; che dichiarava *accetta all'universale la restaurazione Pontificia*; *che chiamava facinorosi i patrioti pronti ad ingannare il popolo coi nomi di democrazia e libertà*; che dichiarava *comune desiderio il ritorno all'antica obbedienza all' imperatore d'Austria* e che chiamava *faustissimo l' avvenimento dell' ingresso delle I. R. truppe a Venezia.*

Tutta questa lurida prosa non l'avrà trovata certamente nell' opuscolo del Metternich il Direttore del *Friuli* d' allora. È da meravigliarsi che altri, i quali il prof. Giussani accusa di avere avuto a collaboratori, non abbiamo ancora dichiarato di non avere avuto parte negli articoli da noi designati nel precedente numero e di non avere condiviso punto le idee in essi espresse.

Il nostro giornale fu fondato non per riuscire un sonnifero, ma bensì per essere battagliero ed attacca chi merita d' essere attaccato e rispetta chi merita rispettato e gl' insulti li lascia alla consorella, la quale sembra trovarsi a corto d'argomenti.

È grottesco alquanto poi che il prof. Giussani (del quale potremo stimare l'ingegno e gli studi ma che non saremo mai ammiratori del suo carattere) mentre ci provoca trivialmente, contemporaneamente ci fa supplicare di lasciarlo in pace. Noi siamo pronti a farlo purchè egli cominci a trattar noi e l'Associazione della quale facciamo parte, coi debiti modi.

Il dottor Lorenzo Sabbadini con un sistema alquanto nuovo e molto sconveniente, ri-

fiuto pubblicamente il nostro giornale (dopo averne però ricevuti parecchi numeri), facendo seguire il rifiuto da alcuni, suoi autorevoli giudizi sul nostro programma. Innanzitutto, egregio Dottore, a noi sembra che non abbia scelta la migliore piazza per venire a fare l'apologia del comm. G. L. Pecile, e avrebbe forse fatto meglio, a preferire San Giorgio della Richinvelda o Fagagna. Non è con noi che il dottor Sabbadini deve prendersela, ma cogli elettori amministrativi di questo Comune (persone coccinte ed ingrate), i quali vollero che l'on. Pecile fosse l'ultimo degli eletti a consigliere comunale o col Consiglio, che gli diede parecchi voti di sfiducia. Ricordiamo che quando l'on. Pecile agognava vivamente ad un posto nella Camera vitalizia, dai Ministri e dal Prefetto locale gli fu sempre osservato ch'egli non era neanche consigliere comunale nella sua città natale. Del resto il comm. Pecile è persona di spirito e se la gode di vedersi attaccato da giornali; anzi un giorno ebbe a dire che doveva la Deputazione nientemeno che al *Martello*.

Quindi, egregio dottor Sabbadini, Ella poteva risparmiare di portare le sue querimonie in pubblico e limitarsi a dire corna del *Popolo* col suo congiunto e magari quando siede a mensa con lui. L'ingratitudine umana è grandissima ed il Mago di Stradella che diede al l'Italia le montagne di miele, i fiumi di latte e che oggi tiene a dovere quei quattro *matti* i quali non vorrebbero l'alleanza coll'Austria, la prova ora.

Si assicuri però l'on. Sabbadini che siamo i primi noi ad ammettere qualche buona qualità nel Senatore Pecile, ma queste non riescono a farci dimenticare i suoi difetti.

In quanto al programma del nostro giornale, per Lei, potrà riescire confuso e nebuloso e Le è libero il preferire la vecchia e sdentata *Perseveranza*; per molti, ma molti sa, è chiaro, chiarissimo ed è quello di propugnare il miglioramento morale e materiale delle classi lavoratrici, di fare sì che l'imposte gravitino il meno possibile sul lavoro, e che il popolo tutto prenda parte alla vita pubblica onde questa non sia monopolio o privilegio di pochi, come ai punto beati tempi dei decemviri.

Noi non siamo nati per maneggiare il turibolo ed abbiamo il maledetto vezzo di parlare chiaro a tutti. Chi vuole ci legga, e chi non vuole, pazienza!

L'on. avvocato Schiavi nella ultima tornata del Consiglio Comunale faceva invito alla onor. Giunta di rinnovare i suoi officii presso i signori Ermenegildo Novelli ed avv. Berghinz Augusto affinchè questi volessero desistere dalle date dimissioni di consiglieri. Sono trascorse parecchie settimane, ma l'onor. Giunta non fece quanto disse l'egregio avv. Schiavi, con poco rispetto, se vogliamo, e al proponente ed al Consiglio. Si deve concludere che all'on. Giunta non sieno spiaciute affatto le dimissioni dei suddetti consiglieri, come non devono avere spiaciuto all'amministratore del Legato Alessio. Qualunque officio venisse fatto ora sarebbe serotino ed è per questo che solleviamo oggi soltanto il lagno.

Il prof. Camillo Giussani offrì ad un venditore di giornali (ed al caso di smentita pubblicheremo nome e testimoni) lire 2.50 al giorno al patto che rinunciasse a vendere giornali. Additiamo ai confratelli della stampa tale atto, pel quale non vi sono parole bastanti a disapprovarlo.

Ma da un pubblicista, il quale dopo aver collaborato per una lunga serie di settimane nel *Folc*, battezzava questo per un'*olla podrida*, e che lasciò scrivere sul suo giornale che un elettore monarchico non poteva scrivere sulla propria scheda i nomi di due alti funzionari dello Stato, si possono aspettarsi molte cose.

Le epistole di Giussani. Ad una seconda epistola del *patriota del* 1849, Giussani, risponderemo nel prossimo numero. Intanto lo avvertiamo che mente dicendo che non abbiamo citata la fonte degli articoli di giornali, da noi riportati dal *Friuli* del 1849, mentre tutti quelli da noi pubblicati, meno il brano tolto dallo *Statuto*, non avevano altra origine, se non dalla redazione del *Friuli*. La quale ad ogni modo, riportando articoli antinazionali, divideva la solidarietà dei medesimi, ove, come nei suoi, si inneggiava al Sire di Vienna e si deridevano le sventure della patria. Ci vuol tutta l'impudenza per iscusare tali colpe incancellabili!

Il signor Domenico Del Bianco, cronista della *Patria del Friuli*, dichiarò che il resoconto dell'ultima seduta della *Progressista*, stato stampato su esso giornale, non fu compilato da lui, ma bensì da chi fungeva da segretario. A tale dichiarazione rispose il signor prof. Pietro Bonini, il quale disse d'essere stato lui il compilatore del resoconto, soggiungendo che a lui naturalmente non spettava il chiarire e dare spiegazioni sul significato delle parole proferite dagli oratori in quella seduta.

Sta dunque in fatto che le espressioni, le quali provocarono la protesta del Comitato della *Popolare*, furono pronunciate dal comm. Pecile, e questi anzichè ammetterle e ritrattarsi, preferì uscire pel rotto della cuffia, searicando la responsabilità sul cronista della *Patria*.

L'on. Pecile, uomo mortale anche lui, è facile a trascendere e lasciarsi trasportare dal livore di parte e più volte ne diede saggio al Consiglio Comunale di qualche improntitudine. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del prof. Bonini e dichiariamo, da parte nostra, chiuso l'incidente.

Al nostro gerente fu intimato mandato di comparizione innanzi all'illustrissimo sig. Giudice Istruttore del Tribunale locale ed ignoriamo l'imputazione, perchè nel mandato non ne è fatto cenno.

Probabilmente l'imputazione sarà per sentimenti patriottici manifestati nel nostro giornale, e che prima del 1866 formavano la gloria ed il vanto d'ogni cittadino. Non è però su questo che vogliamo soffermarci, ma bensì sul fatto che al nostro gerente veniva notificato il giorno 10 corr. il mandato di comparizione mentre i redattori della *Patria* (uno dei quali quando si parla, abbassa gli occhi e diviene rosso come una ciliegia, nè più nè meno di Lucia Mondella quando le si avvicinò Don Rodrigo) tre giorni prima della intimazione confidavano agli amici che il *Popolo* era sotto processo. Probabilmente lo avranno fatto i nostri colleghi pel *cruccio* (!) che ne provavano pel processo del confratello, ma è veramente inspiegabile che la Redazione della *Patria* avesse notizia di quanto dovrebbe essere un mistero, almeno sino alla intimazione del mandato. Oh i giornali officiosi!

Ci scrivono da Roma in data del 9 corr. che le dimissioni dell'onor. Pecile da Sindaco non furono mai accettate e che esse non verranno se non quando il Ministro dell'interno si sarà persuaso che esso comm. Pecile intenda dimettersi non per complimento, ma in modo risoluto. Lasciamo i commenti ai lettori.

Il nostro Prefetto comm. Brussi, dev'essersi convinto che la nostra città è modello per ordine e per ossequio alla legge e lo sfoggio di agenti di Questura che si fa ad ogni solennità patriottica è affatto inutile.

Qui non grida, non tumulti, non insegne vietate, e le apprensioni del nostro Prefetto sulla pubblica tranquillità tornano proprio superflue. Udine è città che sa protestare nei limiti della legge, sente vivissimo ed intenso l'affetto alla Patria e può chiamarsi il paese più tranquillo e governabile del Regno. Il compianto comm. Carletti era tanto convinto di ciò, che lo ripeteva sempre a chiunque lo visitava (e la sua casa era aperta a molti) e volle rifiutare perfino i fondi segreti reputandoli qui inutili.

Artisti concittadini. Siamo ben lieti di constatare anche noi gli splendidi successi recentemente riportati dal valente baritono, il colto giovane *Antonio Pontotti*. Ei fu, come riferiscono telegrammi, lettere e giornali da Ancona e Sinigaglia, festeggiatissimo da quei pubblici, che riconobbero nel nostro Pontotti l'artista coscienzioso, provetto, dall'eletta voce, dal canto improntato ad ottima scuola. Fu un *Valentino* del *Faust* quale non si potrebbe desiderare migliore anche per l'espressione drammatica, che il Pontotti sa al personaggio eminentemente far risaltare. Ci congratuliamo col bravo artista, al quale oramai è destinato un posto distinto nella bell'arte d'Euterpe.

Ed il basso *Giuseppe Riva*, a Reggio d'Emilia, si fa applaudire trionfando nel grandioso quarto atto dell'*Africana* che si rappresenta su quelle scene.

L'onor. Doda s'è finalmente deciso ed ha optato per Udine! lasciando in asso il suo vecchio collegio e dando uno splendido saggio della gratitudine umana.

L'imbarazzo sarà pella *Patria del Friuli*, la quale si troverà nelle condizioni d'Arlecchino servitore di due padroni e costretta ad incensare Depretis che s'è dichiarato avversario accanito del Doda ed a non combattere questi perchè volle e sostenne calorosamente la di lui candidatura.

Nella ventura primavera, stando all'*Adriatico* d'oggi, avremo lo scioglimento del Consiglio Comunale e le conseguenti elezioni generali amministrative. Stante l'aumento di popolazione nel nostro Comune, il numero dei Consiglieri verrà portato a 40.

Il distinto medico municipale, dott. Giuseppe Baldissera, farà opera altamente filantropica coll'insistere nella proposta da lui tanto caldeggiata di dare ai poveri le medicine gratuite; come pel fatto avviene in altri Comuni.

Comprendiamo l'aggravio che ne risentirebbe il Comune; ma d'altra parte conviene considerare che questi è chiamato a sussidiare l'Ospitale ed a fornire i mezzi alla Congregazione di Carità e quindi colla somministrazione dei medicinali ai poveri verrebbe a conseguire un risparmio per altra via. Ad ogni modo la cosa è molto seria e richiamiamo sulla stessa l'attenzione degli onorevoli Consiglieri comunali.

Segreto delle lettere. Le lettere indirizzate ad un nostro amico dagli Stati e Regni dal cavalleresco Imperatore, nostro buon alleato, gli pervengono ingommate ed impiastricciate in guisa da sospettare ch'esse siano state aperte. La Dio mercè nel nostro Regno la reazione non è giunta a tale punto e vogliamo sperare che non giungerà mai, per quanto si vogliano stringere i freni.

Società di M. S. fra i parrucchieri. Questa sera avrà luogo il ballo sociale. Tutto promette che la festa riescirà brillantissima, ed arcilieti ne saranno gli orfanelli dell'Ospizio Tomadini, che per la gentile idea di divertirsi beneficando, potranno domani godersi una più generosa scodella di minestra.

Teatro Sociale. *Kean, Luigi XI, Amleto, Re Lear*, quattro trionfi. Ernesto Rossi è tale artista che, qualunque carattere da esso reso nuova vita riceve, sotto nuovi aspetti si rivela. Principe dell'arte ei veramente mostrossi nell'*Amleto* e nel *Kean*. Non per la prima, ma forse per la sesta volta noi lo riudivamo sotto le spoglie dell'artista inglese e del Dano prence; pure nuovi palpiti ancora ei seppe farci provare, emozioni novelle che, ridestando le passate, personaggio ed attore, completavano e di più fulgida luce irradiavano.

È increscevol cosa che il pubblico udinese non accorresse più numeroso a salutare il grande artista. Pur troppo il sentimento dell'Arte va sempre più perdendo terreno nella città nostra. Non v'ha, nè compagnia drammatica, per quanto di buoni elementi formata, nè spettacolo musicale, sia pur degnamente allestito, che valgano a riempire il teatro. Il pubblico accorre piuttosto ai veglioni, ai lazzi indecenti dei clowns d'una Compagnia equestre, od alle marionette. È desolante, ma è vero.

Questa sera applaudiremo il Rossi nella *Morte Civile* del compianto nostro Giacometti. Saremo in molti ad applaudirlo? Speriamolo, quantunque quel povero *Vico* della *Patria del Friuli* abbia dato del cretino al pubblico udinese.

Teatro Nazionale. Domenica sera avrà luogo il terzo veglione mascherato.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.